

## Cammino di Santiago 28 agosto – 14 settembre 2016



*Qualsiasi cammino comincia dai tuoi piedi e dalle suole delle scarpe, intervallato da automobili, aerei, bus... che preparano solo quel che seguirà.*

### Prologo

L'altra sera, rientrando a casa dopo le prove di musica, il cielo era inaspettatamente sereno. Niente nebbia dopo giorni e giorni di tortura gelida. Orione, già alto nel cielo, si avviava ad essere il re della notte, il gigante che domina le notti d'inverno. Vederlo mi ha riportato alle mattine di settembre di tre mesi fa, in Spagna, quando ci mettevamo in marcia lungo il cammino di Santiago. Allora era più basso verso Est e quasi timidamente ci annunciava l'inverno in arrivo. Timido ma risoluto nel ricordarci con la sua imponenza come di lì a poco sarebbe stato l'incontrastato re del cielo. Le costellazioni estive allora sembravano riuscire a frenare con disinvoltura la sua avanzata; ora invece fuggono rapidamente per scomparire atterrite dietro l'orizzonte. Ma sappiamo che il dominio di Orione sarà breve: dopo Natale, inesorabile, il Sole guadagnerà luce divorando voracemente quel cielo invernale che ora accompagna queste giornate fredde.

Il ciclo delle stagioni e della natura è implacabile e fa parte di un immenso gioco ben più grande di noi. Un gioco che circa un anno fa mi ha portato verso il cammino di Santiago. Il desiderio era di Grazia, che da anni sognava di percorrere il cammino e per varie coincidenze sfavorevoli non era mai riuscita a concretizzarlo. Ma stavolta era decisa: andrò anche da sola, diceva, guardiamo gli aerei per prenotare il volo! Meglio farlo ora che costeranno meno.

Io, assediato dalle mie bronchiti che da qualche anno mi tormentano non mi ero mai sbilanciato. E in una fredda giornata d'inverno era ben difficile proiettarsi mentalmente a settembre e immaginare come sarei stato e che cosa avrei fatto. Ma in un momento di mente lucida, o traslucida, o forse di demenza, ho detto: *ma sì, vengo anch'io!* Azzardato, visto come stavo, ma mancavano molti mesi. Speravo, non sapevo come, di avere il tempo di rimettermi ed anche di allenarmi a camminare. In parte questo si è avverato, ma non del tutto e in modo discontinuo. In ogni caso i voli erano prenotati, Santiago mi aveva in qualche modo chiamato, e sarei andato comunque, senza sapere realmente che cosa avrei fatto. Inutile preoccuparsi con così tanti mesi di anticipo, in qualche modo mi sarei arrangiato, anche non sapendo più di tanto che cosa fosse davvero il cammino.

La guida dei pellegrini bellunesi scaricata dal web è stata preziosa, come anche qualche lettura e le indicazioni della confraternita che ci ha dato le credenziali per accedere agli *albergue*<sup>1</sup>. Ma tra il leggere, il dire e il fare c'è di mezzo il mare e le esperienze altrui valgono quel che valgono. Molti suggerimenti che abbiamo avuto per noi si sono rivelati inappropriati o del tutto sbagliati. Era per certi versi un salto nel quasi nulla, ma mi andava bene così, anche per spezzare il quotidiano e per vedere cosa sarebbe successo. Non avevo aspettative, né obiettivi da raggiungere. Così quando è arrivata l'ora sono partito, nonostante fossi stato fiaccato da una pestilenziale influenza

<sup>1</sup> Albergo del pellegrino, usualmente dotato di camerate con letti a castello. Molto economico.

e il mio allenamento fosse ben lontano da essere completo. Ciliegina sulla torta anche una sciatica la settimana prima: di buon auspicio per camminare!

Gli ultimi giorni non abbiamo alla fine fatto piani specifici; non abbiamo riletto in dettaglio la guida e studiato il percorso come ci eravamo proposti di fare. Stile *prendi e vai*. Lo scoglio (molto relativo) alla fine era solo prendere l'aereo, tutto il resto sarebbe andato in qualche modo. E così è stato. Null'altro d'altra parte era prenotato, tranne l'aereo e il parcheggio per l'auto, e fino al 14 settembre avevamo totale libertà.

## Spagna

Partiamo alle due di notte: prima l'auto con la noia e la sonnolenza dell'autostrada. Grazia guida quasi fino in fondo, ma poi l'ipnosi dell'autostrada e la levataccia la costringe prudentemente a chiedermi il cambio alla guida nell'ultima mezz'ora. Un po' di trambusto per trovare il parcheggio nel groviglio di strade intorno all'aeroporto ma tutto è andato a buon fine. Poi l'aereo, che prendiamo puntuale e con un volo tranquillo. La Spagna finalmente si annuncia con le sue terre arse e l'immenso aeroporto di Madrid che un po' ci disorienta. La scelta, secondo indicazioni trovate ed avute qua e là, è di prendere una corriera di linea per Leon. Ci accodiamo ad una pellegrina incontrata in fila al check-in già a Bergamo che aveva in programma lo stesso nostro percorso. Lo zaino e l'abbigliamento ha subito fatto riconoscere tra loro gli apprendisti pellegrini. Quindi, come previsto, viaggio in bus di linea, noioso e pesante, con il mio sedile scassato e impossibile da regolare. Ma i film spagnoli ci aiutano un po' a passare il tempo, il migliore l'era glaciale 4. Sapendo che Leon è a circa 800 metri di quota mi aspettavo di intravedere prima o poi all'orizzonte qualche montagna, ma nulla da fare. Insignificanti colline e l'impressione, falsa, di essere in pianura.

Infine dopo oltre 5 ore finalmente un arrivo radioso a Leon: un cielo blu come non vediamo mai in pianura Padana, un clima "perfetto", non troppo caldo e piacevolmente ventilato. Scendo dal bus sono po' rintronato dal lungo viaggio ma poi, seguiamo altri pellegrini ed arriviamo rapidamente in centro. Troviamo facilmente l'*albergue* delle Benedettine dove prenotiamo per la nostra prima notte. L'accoglienza cordiale mette a proprio agio e mi sento meno pesce fuor d'acqua in questa prima giornata. Poi due passi per la cittadina, molto graziosa, con la sua maestosa cattedrale che ci incanta subito e ci invita a visitarla. E' l'unica visita di tipo turistico del nostro cammino, oltre alla gita finale che faremo a Fisterre. Dentro, seguendo la storia e la descrizione della cattedrale, tra le molte cose, in una cappella laterale dietro l'altare maggiore una statua della Madonna incinta con il pancione. Una rappresentazione rara da trovare. Ma ci ricorda come la maternità e la nascita di una nuova vita sia sempre un momento carico di qualcosa di sacro, qualunque significato vogliamo dare a questa parola.

Aspettando Grazia, un incontro casuale: quattro chiacchiere, del più e del meno, con un cordiale spagnolo seduto su una panchina sulla piazza davanti alla cattedrale. E' molto colpito dal recente terremoto in Italia centrale e condivide un sentimento di profonda solidarietà e partecipazione per le vittime del sisma e di tutti coloro che si trovano ora senza casa. Incontrerò altri che mi esterneranno la stessa cosa. Mi colpisce molto questa sincera partecipazione.

Dalle Benedettine una suora raccomanda di non mancare alle 21:30 all'appuntamento della loro speciale benedizione per i pellegrini. Incuriositi non manchiamo. Cerimonia particolare, condotta da una autorevole suora anziana, in spagnolo, ma anche in alcune parti in inglese e tedesco, ben declamati da una suora più giovane, ma non per questo meno austera. Tutto si svolge in una splendida chiesetta ornata di oro scintillante e di fregi dietro all'altare, dai quali emergono con gran presenza figure di santi iper-realistici con

vestiti neri che contrastano violentemente con l'oro. Un colpo d'occhio unico e fenomenale. Una cosa è certa: la cerimonia per le suore era una cosa molto sentita, era il loro regalo per noi, sincero, austero e appassionato: l'augurio per il nostro cammino. Immagino lo replicino ogni sera per tutti i pellegrini che passano da loro. Non ho osato fotografare, sarebbe stato davvero fuori luogo. La visione di quella chiesa con i santi che si stagliavano vividi sull'oro, con i loro vestiti neri, mi accompagnerà comunque.

La partenza la mattina seguente con l'entusiasmo per la nostra imminente avventura, assieme ad un gruppo spontaneo casuale di pellegrine e pellegrini che ritroveremo poi spesso nel cammino: Filippo, Sonia, Elena.... Un primo curioso incontro per strada mette ancor più di buonumore: un allegro ragazzo che porta sulle spalle, oltre allo zaino, un enorme orso bianco di peluche: è il suo modo di dare un benvenuto ai pellegrini. Su una zampa dell'orso è scritto che percorre il cammino in senso inverso per vedere il sorriso di chi incrocia.

L'uscita dalla città è un po' noiosa, ma un percorso necessario per dare un graduale arrivarci al nostro usuale ambiente metropolitano, ma il tracciato più diretto lungo la statale trafficata inizia a stancare. Poco dopo Virgen del Camino, dopo una sosta in un bar per un rinforzo della colazione fatta alle sei del mattino e ormai digerita, salutiamo i compagni di cammino e deviamo per un percorso alternativo tuffandoci nella campagna incolta e selvaggia assieme a Mario. Un simpatico ragazzo spagnolo che ha fatto l'*erasmus* in Sicilia e parla benissimo l'italiano. Quando finalmente ci addentriamo nella campagna incolta l'atmosfera si fa selvaggia ma anche calda ed ospitare: silenzio, qualche uccello, il vento e la mente libera. La "landa de Leonés". Finalmente il cammino inizia a farsi sentire! La strada polverosa è deserta, solo qualche raro incontro con persone del luogo che si spostano per lavoro in moto o auto. Da chi incroci non manca mai un cenno o una parola di saluto. La cordialità delle persone sarà una

caratteristica costante che ci accompagnerà lungo il cammino.

A tarda mattina incontriamo un paesino di poche case che sembra quasi fantasma, anche se si sentono in lontananza voci e rumori. Inizio ad aver fame e le gambe, non allenate, fanno trapelare un po' di stanchezza. Si va oltre: qui non c'è nulla. Dopo un'ora abbondante ecco la prima tappa all'orizzonte: Villar de Mazarife. Sono stanco, ma siamo in un paesino che ci appare incantevole e ospitale nella sua semplicità. L'*albergue* Sant'Antonio ci mostra per primo e sembra proprio quello giusto: ammettiamo che essendo padovani il nome ci obbliga nella scelta. Fa caldo e abbiamo fame, sono ormai le due; siamo giusto in tempo per farci preparare dei panini al piccolo supermercato prima che chiuda. Nel pomeriggio, dopo una doccia, esploriamo il paese (non ci vuole molto) e visitiamo un inatteso sorprendente museo fai da te della telefonia. Alla sera all'*albergue* un po' di chiacchiere con due simpatici danesi e una canadese di fronte ad una inattesa gustosa cena vegetariana.

Dormo poco perché nelle camerate c'è sempre chi si sveglia molto presto per partire, e fa inevitabilmente rumore. Comunque anche noi alle sei siamo a fare la colazione: il *desayuno*<sup>2</sup>. Poi si parte, accompagnati dalle stelle sopra la testa, Orione inseguito da Sirio sbadiglia a Est mentre il Toro e le Pleiadi ci guardano già dall'alto. E l'alba che ci raggiunge sulla lunga strada asfaltata dritta che si perde tra le campagne spagnole. Qualche auto di persone che si recano al lavoro sfreccia veloce, spesso non manca un cenno di saluto.

Un pellegrino anziano ci saluta, procede un po' più lento di noi, ma non ha alcuna fretta. E' la quarta volta che percorre tutto il cammino da St. Jean. Usa solo dei sandali appositamente rinforzati nella soles dal calzolaio e che indossa con i calzettoni e si trova benissimo. Gli chiedo: e quando piove? Mi risponde sorridendo che si bagnano, ma poi si asciugano in fretta. Tanto si bagnerebbero anche con le scarpe. Il suo punto di

---

<sup>2</sup> colazione

vista ed esperienza è interessante. Si vedono molti che indossano esagerati scarponi da montagna in un percorso che per lo più è agevole e quasi mai accidentato. Grazie a questo anziano pellegrino non avrò dubbi in seguito a provare ad indossare ogni tanto per un po' i sandali per dare ogni una alternativa di riposo ai piedi quando sono troppo stanchi. Si rivelerà una soluzione vincente.

Si lascia poi la strada asfaltata e il cammino si snoda nella campagna. Molte more lungo la strada servono da spuntino costante. Sono buone. Incrociamo di nuovo strade e "civiltà" per arrivare ad Orbigo. Attraversiamo il suo celebre lungo ponte ed entriamo in paese. Una spremuta d'arancia in un bar ma dopo un po' arriva la crisi: ossa rotte, stanchezza, inizio di vescica ad un piede forse (in realtà si risolverà subito), tanta stanchezza.... Devo fare i conti con l'incapacità di gestire se stessi ancora inesperti e per di più poco allenati. E' solo il mio secondo giorno. Grazia mi procura un enorme panino mentre mi stendo su una panchina all'ombra. Un panciuto spagnolo mi chiede se va tutto bene. Mi riprendo un po' ma bisogna arrendersi: indispensabile l'aiuto di un autobus per percorrere gli ultimi chilometri. Il grosso panino non basta a rimettermi in marcia.

Astorga. Abbarbicata su una collina ci vizia con un centro storico vivace e sfarzoso con cattedrale, chiese piazze e palazzi e con l'*albergue* che ci offre addirittura una stanza "privata" a due letti, a castello naturalmente. Pura fortuna, ma fa piacere. Ma non solo fortuna, anche cortesia dei gestori che vedendo che eravamo marito e moglie ci hanno sistemati al meglio, visto che c'era disponibilità. Qui, nel salire le scale per andare alla camera, sento quanto siano in crisi e doloranti le mie gambe, e siamo alloggiati anche in alto. E' proprio il movimento di salire e scendere gli scalini che provoca forti dolori, ma, naturalmente, non c'è scampo. Andremo su e giù più volte sia in camera, sia per scendere fino alla lavanderia e poi all'ampio terrazzo-giardino dove si stende ad asciugare. Ma c'è chi è messo molto peggio di me: una ragazza lungo un corridoio

fatica addirittura a camminare lentamente a piccoli passi con continue smorfie di dolore. Eh si: il cammino non è proprio una passeggiata, ed affrontarlo impreparati può dare seri problemi. Io non ero allenato come avevo programmato, ma per fortuna che un bel po' di camminate ero riuscito a farle nei mesi precedenti. Non oso pensare altrimenti a come sarei ridotto adesso!

Dopo la doccia siamo pronti per un giro per le piazze ad ammirare la cattedrale e i bei palazzi e ad ispirarci per dove andare poi a cena. Le piazze sono vivacemente popolate da molte persone di ogni tipo e il posto è ideale per i giochi di molti bambini.

Una chiesa con i suoi immancabili ori e una celebrazione spagnola con una curiosità: sopra un altare laterale mi colpisce la raffigurazione di una donna crocifissa. Chiediamo poi alle suore di clausura che sul fondo si fermano a salutare i presenti. E' Santa Librada, ci dicono, a quanto pare una santa spagnola della quale però non riusciremo poi a scoprire molto. Tornando verso l'*albergue*, in una delle ultime piazze popolate di spagnoli e non, una buona cena con il "*menù del dia*" (o del pellegrino) che trova subito la nostra approvazione e che ci accompagnerà puntuale nel cammino. Ci avevano decantato questo menù che è una vera manna perché con circa 10 euro trovi sempre un buon pasto abbondante, completo di tutto. Primo secondo, contorno acqua e vino, pane e dolce.

La partenza alle 6:30. Colazione furtiva in un bar poco lontano dell'*albergue* e poi in cammino, imitando altre ombre con gli zaini che si aggirano per le strade ancora buie e fredde seguendo conchiglie e frecce gialle che indicano ovunque la direzione giusta. Fuori dalla città un po' alla volta si apre la campagna, ormai inizia a fare chiaro, è quasi giorno e non manca molto al sorgere il Sole. Sento dei passi che mi raggiungono: è una signora di una certa età che marcia molto spedita. Più di me. Ci salutiamo, qualche parola cordiale, poi lei svolta verso alcune case. Dice che si muove sempre molto presto per evitare il caldo.

Dopo un minuscolo pittoresco paese il sentiero, diritto, si avventura sempre più verso campagne e colline sfuggendo in lontananza alla vista, il panorama si allarga sempre di più. Minuscoli paesi di poche case e scenari sempre diversi si affacciano di volta in volta mentre il Sole inizia a scaldarci. Oggi si sale, tappa di montagna, ma per ora in modo molto dolce e graduale. Pensavo di intravedere in lontananza la nostra meta come una montagna più alta. Ma il paesaggio rimane dolce e ondulato. Molte ore di cammino, molte tappe per riprendere fiato, piccoli paesi che sembrano fuori dal tempo, e panorami sempre più ampi mano a mano che la quota aumenta lentamente. Pale eoliche sulle dorsali di fronte, ma vento quasi non ce n'è! Una sosta a Rabanal. Acqua fresca alla fontana (anche per i piedi) e un gelato al bar. E' un grazioso paesino dove i colori iniziano a farsi più vivi aumentando di quota, e poi avanti per la salita che si fa un po' più sentire e l'ultimo tratto tra eriche in fiore, ginestre, querce, stranissime erbe secche con infiorescenze che sembrano nebbia. La varietà della vegetazione ed il cielo blu, decorato da qualche nuvola bianca, sono un vero spettacolo. La salita si fa un po' più dura ma siamo ormai prossimi a Foncebadon e vicini al punto più alto del Cammino. Foncebadon è una delusione. Si intuisce che sia un paese ormai abbandonato e che è in parte rinato solo grazie al Cammino. Molte le case in rovina, due tre *albergue*, uno, quello parrocchiale, teoricamente il più economico dove speravamo di dormire, chiuso per due giorni. Girato l'angolo ne troviamo uno privato che ha ancora posto, popolato da pellegrini francesi. Immane cena del pellegrino in un ristorante che, oltre a motociclette d'epoca, espone anche alcune antiche statue di santi. Bistecca n. 46-48 sul piatto.

Come sempre alle sei pronti per la colazione, ma il gestore dell'*albergue* è in ritardo, prepara pigramente un *desayuno* non troppo abbondante, ma sufficiente. Così ci incamminiamo quando già i primi chiarori del

crepuscolo astronomico salgono dall'orizzonte. Fa un po' freddo, ma camminando ci si scalda subito.

Scopriremo poi di aver scampato le "*cincias*"<sup>3</sup> delle quali il primo *albergue* era pieno! Per nostra fortuna non c'era più posto. Un gruppo di amici pellegrini sono invece fuggiti di fretta alle tre di notte quando uno di loro si è accorto fortuitamente della spiacevole vita notturna che stava prendendo possesso dei muri della camerata e avviandosi verso i letti per un succoso pasto di pellegrini freschi.

Saliamo blandamente alla croce di ferro, per nulla monumentale, ma un valore simbolico nel cammino, e il punto più alto in assoluto anche se non spettacolare o panoramico. Come vegetazione e ambiente potrebbe sembrare un qualunque punto collinare. Nell'immaginario mi attendevo qualcosa di molto diverso, anche ingannato da un film visto casualmente tempo prima dove l'arrivo alla croce di ferro era ambientato in tutt'altro luogo, più montano e impervio. Anche la croce non è niente di che. Poso il mio sasso sulla montagnola della croce. Pensavo ve ne fossero molti di più di sassi ammassati con le decine di migliaia di pellegrini che passano ogni anno da ormai moltissimo tempo! Mi viene il sospetto che li portino via ogni tanto, chissà. Il mio viene dal Portello, e con lui lascio in questa destinazione virtuale e spirituale tutti coloro che mi hanno accompagnato nella vita. Non è però stata una fatica portarlo fin qui, e tutto sommato per me è ancora l'inizio del cammino. Il sasso non ha poi camminato molto. Il salto più grande lo ha fatto pure in aereo! Anche i sassi oggi sono diventati pigri.

Grazia ha il passo più svelto, e io con il mio non allenamento ce l'ho più lento della media dato che tutti mi superano. Così lei va avanti.

Si indugia ora in quota e il panorama cambia. Il sentiero si snoda pacificamente tra silenziose

---

<sup>3</sup> Cimici dei letti, procurano fastidiose punture e irritazioni cutanee

cime di boschi, pale eoliche in lontananza. Una bella sensazione in una natura genuina, ma amica: mi dice che senza di lei non esisterei, che tutto esiste perché c'è tutto. Una simbiosi cosmica o unico organismo? Effettivamente la nostra separazione dal resto del mondo è solo un'illusione dell'ego e della moderna civiltà. Troppo abituati ci stupiamo sempre quando ci ritroviamo in luoghi cosiddetti "naturali".

Il sali e scendi del sentiero apre sempre scenari nuovi, e i monti e le valli illuminati dal Sole del primo mattino danno un bel senso di quiete. I panorami danzano sempre più nella testa senza dare il tempo di fermarsi mai, con lo sguardo anche al sentiero che in alcuni punti è sassoso e un po' scivoloso. Il fatto di essere pellegrini, ovvero di non fermarsi e legarsi mai ad un luogo, senza preoccupazioni di cosa fare o dove andare, lascia la mente più libera. Il sentiero è quello e l'unica cosa da fare è camminare.

Nel vedere sulla guida e sul web foto del Cammino mi ero preoccupato vedendo spesso il sentiero adiacente alla strada. Non mi piaceva proprio l'idea di un cammino accompagnato dal traffico. Ma in realtà, fortunatamente per noi, queste strade rimangono per lo più deserte con pochissime sparute auto che qui portano un soffio di "modernità" in lande altrimenti fin troppo surreali. I tratti lungo strade trafficate sono per fortuna molto limitati. Qui i piccoli paesi di poche case sembrano ancora più isolati da questa assenza di traffico. Il sentiero è idilliaco, il Sole alle spalle lo illumina davanti a me con la sagoma della mia ombra che mi precede. Il vento accarezza piacevolmente. Una breve sosta su una panchina all'ombra per bere un po' d'acqua e riposare i piedi e poi si riparte.

Su di una croce, testimone di uno dei tanti pellegrini deceduti lungo il cammino, una foto di una ridente signora che coccola il testone di una enorme tigre. Tra fiori, sassi (i pellegrini ne ammucciano e lasciano ovunque!), foto, pensieri e ricordi, spicca una poesia che in questo momento solitario ti entra nel cuore:

*"walking I am listening to a deeper way.*

*Suddenly all my ancestors are behind me.*

*Be still, they say. Watch and listen.*

*You are the result of the love of thousands".*

Linda Hogan 1947 - native american poet

La discesa è lunga, ora a tratti anche piuttosto ripida su sentieri sassosi, impegnativi per le mie gambe ancora poco allenate. Superato un improponibile grande albergo da pellegrini, che si pubblicizzava già 20 chilometri prima come "il migliore in assoluto", con piscina ed altre scarse attrattive che fanno più di Rimini che di Santiago, arrivo dopo un po' ad un piccolo paese con i tetti di pietra scura (ho pensato ad Alice e alle piodi di Oira) dove grappoli di pellegrini e zaini sostano al bar per rifocillarsi. Io faccio provvista in un piccolo panificio-alimentari di fronte. Le gambe però reclamano una sosta. Nella ripida discesa la stanchezza è salita dai piedi, alle gambe, alle ossa e fino alla testa. A poco serve mandare giù la gustosa *impanada*<sup>4</sup> acquistata ancora calda dal fornaio e mangiata seduto a fianco di una fresca fontana.

Ma il tempo passa e la strada mi chiama. Devo rimettermi in marcia. Ma al secondo paese il cammino si spezza! Mi si rompe in mano il pendaglio a conchiglia che ho al collo. Faccio sempre più fatica e guardo la cartina per stimare inutilmente quanto mi aspetta ancora. Vorrei cercare di raggiungere Grazia che chissà dove è arrivata. Trovo una ciclista che sta mangiando un panino e non sapendo di che nazionalità sia le chiedo in un ridicolo misto di italiano e spagnolo che se vede una *chica* con una *mochilla* arancione di nome Grace, le dica di fermarsi e aspettarmi. Mi sento un po' come Totò nel celebre film dove si trova a Milano e chiede informazioni ad un

---

<sup>4</sup> Tipica focaccia ripiena in vari modi (verdure, carne, folpo... )

vigile: “noio volevom savuar....”. La mia richiesta avrà poi successo. Poche brevi tappe per bere e riposare un attimo i piedi e poi ancora lontano e avanti. Uscendo dall’ultimo paesetto mi sfugge il sentiero e per un tratto sono sull’asfalto dove mi supera un inglese dicendo allegro che la strada è meglio, ma non ne sono troppo convinto. L’asfalto dopo un po’ è noioso anche se il traffico è inesistente e la sua durezza stanca di più i piedi e le gambe. Poi vedo zaini muoversi più giù verso la valle, scendo per un pendio tagliando per i prati e riguadagno subito il vero sentiero. Proseguo a fatica prendendo accidentalmente anche la via peggiore che mi mette a dura prova. Il nostro prezioso libretto-guida del cammino dei bellunesi, in realtà metteva in guardia ad un certo punto di non prendere il sentiero indicato a destra, ma non essendo specificate le località minori lungo strada come fare per orientarsi? Poi la stanchezza non mi faceva ragionare molto bene in quel momento, così ho seguito l’indicazione del primo cartello senza ragionarci su. Il Sole è alto, inizia a fare caldo e le molte rocce sul cammino scosceso mi impongono la massima attenzione per evitare di cadere o prendere una storta alla caviglia avendo le gambe così stanche. Ogni tanto impreco e ogni tanto no, so che è una cosa inutile e devo solo restare concentrato. Benedetti i bastoncini da *nordik walking*, nonostante tutto mi aiutano molto a scendere abbastanza spedito, oltre a darmi un appoggio sicuro! Senza mi sarei trovato davvero in difficoltà. Finalmente intravedo il paese in basso sotto le colline. Accelero. La discesa adesso è su un sentiero più agevole e posso accelerare. Dall’altro lato della valle, in basso, vedo l’altro sentiero che avrei dovuto prendere, più ombroso in mezzo agli alberi e con una pendenza più dolce. Pensavo che se un giorno dovessi rifare il cammino non mi farei trarre in inganno.

Finito il sentiero ncora poca strada asfaltata e arrivo a Molinaseca, barcollante, quasi allo stremo e ringrazio la fontana della Chiesa per la sua acqua fresca. Me ne bevo un’intera borraccia, più qualche sorso di aggiunta. Poco più avanti si

apre la vista sul paese. Il posto è davvero idilliaco! Ritrovo Grazia seduta ad bar vicino al ponte che attraversa il torrente. Peccato essere così stanco e non osare tuffarsi nelle acque gelide dove molti pellegrini sguazzano con allegria mentre altri si riposano al Sole. Mi accontento di un piacevole ammollo di piedi e gambe sotto al ponte. Dopo un po’ di riposo su una panchina ombrosa un taxi mi risolve gli ultimi chilometri portandomi a destinazione a Ponferrada in un *albergue* che non esitiamo a definire mitico! Per giunta “*donativo*”, ovvero ad offerta libera. Qualcuno ci dice che è stato costruito, e forse anche in parte gestito, con sovvenzioni dalla Svizzera. Si nota infatti una cura anche estetica superiore alla media. E appena arrivo mi offrono del the fresco.

Grace arriverà più tardi a piedi, lei è in piena forma! Il tassista mi dice che sua moglie è di origine italiana, e pure lei gli dà la birra a camminare. Va sempre con i cani per le colline ed è sempre allenata.

Ai tavolini della *reception* nell’atrio dico che sono arrivato in taxi perché ero troppo stanco negli ultimi chilometri e che aspetto Grazia che sta arrivando a piedi. Subito la persona presente si premura di dirmi che se non sto bene non devo preoccuparmi, posso eventualmente fermarmi lì anche due giorni. Negli *albergue* pubblici però non si può prenotare e per avere assegnato il letto si deve essere fisicamente presenti. Così non posso prenotare finché Grazia non arriva e mi rilasso nell’atrio nell’attesa. C’è anche una bella vasca-fontana che i pellegrini possono usare per rinfrescare i piedi stanchi. Lì conosciamo il vulcanico e simpatico Manuel, di Granada, che incontreremo ancora spesso lungo il cammino.

Nel frattempo arrivano anche gli amici che sono fuggiti dalle *cincias* a Foncebadon e avvertono gli *ospitaleros* (i gestori) della loro disavventura. Prontamente vengono messe in atto le controffensive: i pellegrini potenzialmente infestati fanno una abbondante doccia e vengono dati poi loro degli abiti provvisori puliti. Nel frattempo i vestiti fanno un lavaggio ad alta

temperatura in lavatrice mentre zaini ed altro, spruzzati con uno spay anti-cincias, vengono chiusi in enormi sacchetti neri e messi al sole. E' la procedura standard per la decontaminazione da *cincias*, solo, che a quanto capisco, non ovunque la adottano, sia pellegrini che *ospitaleros*. Altrimenti il problema si debellerebbe abbastanza facilmente, anche con una accurata pulizia e cura degli *albergue*. Fabrizia, una ragazza di Castelfranco era arrivata a Leon già piena di punture ovunque, poveretta. Ha dovuto ricorrere poi ad aiuti medici. Probabilmente era particolarmente appetitosa, e molto sfortunata.

Al mattino presto come al solito si riparte nel buio: salutiamo chi ci aveva accolti la sera prima alla "*reception*", sono già in piedi anche loro. In molti *albergue* pubblici invece al mattino non c'è nessuno, arrivano solo più tardi per le pulizie e per accogliere la nuova ondata di pellegrini. Nel commiato, mettendo la mano prima sul suo cuore e poi sul mio il bel saluto di uno dei volontari che lavorano nell'*albergue*: "*mi corazón es el to corazón*".

Purtroppo alle sei scopriamo che in città non c'è alcun bar aperto per la colazione! Cerchiamo invano ma capiamo che città e paesi a volte tradiscono. Attraversando le vie del centro incrociamo solo un netturbino che ci conferma che i bar sono tutti chiusi a quell'ora. Non resta che andare avanti sgusciando fuori dalla oscura periferia della città, dove altre rare figure con zaino cercano le frecce gialle nella semi oscurità dei parchi alberati tra il fiume e le case. Poi di nuovo ci si addentra un po' alla volta in direzione della campagna, finché verso le otto un improbabile enorme hotel di cemento in un'altra improbabile lontana periferia semideserta, tra il sub urbano e il campagnolo (chi mai verrà a dormire qui?) ci accoglie nel suo bar per il "*desayuno*": il digiuno comunque per oggi è finito!

Rifocillati si procede riguadagnando energia, fra campagne e paesi, con piccole tappe che

leniscono i dolori muscolari. Non mancano mai belle chiesette romaniche da visitare e dove farci apporre il timbro sulla nostra credenziale di pellegrini. Normalmente sono tenute aperte da volontari per cui si lascia sempre una piccola offerta. E' curioso come a differenza delle città con l'immane imponente cattedrale gotica, le campagne e i paesi siano disseminati ovunque di chiesette romaniche.

Le mie gambe risentono della tappa montana del giorno precedente ma i bastoncini aiutano molto, esploro tutte le tecniche per dare sollievo ora alle gambe, ora alle anche ed ora ai piedi puntando i bastoncini in modo diverso. Funzionano egregiamente! Siamo in campagna, non appare molto diversa dalla nostra come vegetazione e coltivazioni, tranne che i campanili sono addobbati puntualmente dai nidi delle cicogne. Ma di cicogne neanche l'ombra, evidentemente non è stagione. Poi in realtà non siamo in pianura ma su di un altopiano sui 7-800 metri di quota.

Attraversiamo un paese e facciamo provviste in un alimentari e un piacevole intermezzo in un bar ad un incrocio che per 1,5 euro offre simpaticamente: caffè, fettina di torta e bicchierino di succo di arancia. Piccole cose che allietano i pellegrini nella loro fatica.

Ci supera Mario, con altre ragazze e ragazzi. Lungo il cammino lo vediamo spesso con ragazze diverse, ma sospettiamo che i suoi tentativi di approccio purtroppo falliscano sempre. Ci dispiace per lui, è molto simpatico ad anche ci sembra una buona persona. Poi andando avanti lo troveremo con il viso sempre più ustionato dal sole! Gli diciamo di stare attento. Ma lui dice che va bene così, è il cammino!

Passiamo tra le vigne, sgranocchiando un po' d'uva qua e là. Un francese, che stranamente parla bene inglese, arranca con un pesante zaino e secondo me è anche vestito in modo esagerato (fa già parecchio caldo!) ci mette i guardia con una battuta sugli effetti lassativi dell'uva. Mah, mi



sa che all'estero non sono abituati a mangiare uva come frutta. Il cartello annuncia il paese, Cacabelo, che però non si vede! Ho un attimo di preoccupazione quando inizio ad avere un dolore sempre più insistente lungo la gamba di tipo sciatico. Sono costretto a fermarmi in una scarna ombra lungo una vigna. Faccio un minimo di stretching e mi siedo qualche minuto. Per fortuna poi riparto ed il dolore si scioglie e passa. Sarebbe stato davvero brutto trovarmi bloccato da una sciatica adesso!

Poi una sosta in un'area di "*descanso*"<sup>5</sup> per pellegrini, dove ritroviamo altri vecchi e nuovi amici. Un romano aveva i piedi distrutti dalle scarpe nuove. Mi ero tolto le scarpe per mettere un po' i sandali, il ragazzo gioisce all'idea. Gli dico che li alterno ogni tanto alle scarpe quando ho i piedi ammaccati e roventi e che la cosa dà molto sollievo ai piedi. Ma ha purtroppo faticato poi molto a trovarne in qualche negozio dopo molti altri giorni di cammino. I piccoli paesi offrono l'indispensabile ma non abbondano in negozi.

Proseguiamo in cerca del paese, Cacabelo, che sembra non arrivare mai anche se i cartelli lo avevano annunciato già da un bel po'. Appare all'improvviso nascosto in fondo ad una discesa. Pranzo a gustosi panini e siesta all'ombra sulle panchine di un minuscolo parco a fianco di una ridente chiesetta romanica.

### **Abuela**

Ci prepariamo per ripartire ma una anziana signora, minuta e piccola di statura, uscita da una delle case intorno alla chiesetta viene a salutarci, ci chiede chi siamo e da dove veniamo, ci racconta anche di lei, dei suoi figli, augurandoci il meglio. Vive con il minimo indispensabile perché, dice, tanto dovremo lasciare tutto qui, inutile affannarsi ad accumulare ricchezze inutili. E' anche perplessa su tutta questa gente che percorre tutti questi chilometri per cercare Dio: *Dio è dappertutto, dice, perché fare tutta questa strada?* Come darle torto? A lei non occorre

andare lontano. Ma forse è anche più fortunata vivendo in un grazioso paese lungo il cammino, circondato da una natura rigogliosa a dimensione d'uomo. Mi raccomanda anche di coccolare Grace e, con enfasi e allegria, mi dice: "*ciuciala*". Cosa che ci fa molto ridere. Poi, raccomanda, "*fermatevi al bel parco del ponte sul torrente a rinfrescare un po' i piedi prima di ripartire*". Un posto davvero splendido, ma possiamo fermarci poco e ripartiamo verso la nostra meta di oggi: Villafranca del Bierzo.

Gli ultimi chilometri si fanno improvvisamente più duri: poca ombra lungo la strada asfaltata e il sole picchia sempre più forte. Si dovrebbe salire poco di quota ma invece la strada è dispettosa, non va in piano e seguendo le colline, continua a farci andare su e giù. Per fortuna dopo un po' una fontana ci fornisce una fresca provvista d'acqua. L'avevamo già finita a causa del caldo. Bagno anche la testa e il berretto e una maglietta che metto sopra la testa per riparare il collo dal Sole con un effetto contrastante: in alcuni punti l'acqua rinfresca perfino troppo, in altri il refrigerio non arriva proprio. Così in testa ho punti gelidi e altri bollenti! Ma è l'unico modo di affrontare la strada e vado avanti. La fatica si sente, ma anche il caldo, del quale ci renderemo conto realmente solo una volta arrivati in paese, dove a sera i termometri segneranno ancora 39°! Ma allora quanti gradi c'erano prima al Sole??? Il paese non erano poi quelle case che vedevamo in lontananza dalla strada, disperse di fronte e a sinistra sulle colline e che sembravano non avvicinarsi mai; era nascosto, ben mimetizzato, infossato dietro li colli sulla destra e lo abbiamo raggiunto dopo altri sali e scendi tra i pendii. Il primo *albergue* (comunale) è nostro! E' il primo edificio che incontriamo e domina un po' dall'alto quel che si vede del paese. Urge posare gli zaini e fare una bella doccia. Nell'ultimo tratto mi si affianca Andrea. Mi vede molto provato e mi chiede se serve aiuto, ma ormai manca davvero poco. Arriviamo assieme mentre Grazia era poco più avanti e già davanti all'entrata.

---

<sup>5</sup> riposo

Dopo aver preso i letti e fatto una doccia andiamo in cerca del paese. Non ho molto sprint per camminare ancora ed arranco un po'. Un enorme edificio dall'aria antica e un po' decadente supponiamo che segni il centro. Racchiude mimetizzata una chiesa, un *albergue* ed un ristorante dove poi andremo a mangiare e troveremo un'ottima cena, inaffiata da un ottimo vino e accompagnata da un sottofondo di musica meditativa che echeggia negli ampi corridoi dell'antico enorme chiostro. Il vino ci dà allegria e ci porta, nel rientrare verso il nostro *albergue*, ad esplorare un po' il paesino notturno, anche per ritrovare la strada che non ricordavamo più bene. Un bel castello, cinque chiese sparse e semi nascoste, e strade molto intricate, a tratti quasi una casbah, si snodano in salita, discesa, nelle curve improvvise e negli angoli con scalinate impervie. Il paese lo vedi solo camminando. E' incredibile: da qualunque punto lo guardi una gran parte rimane sempre nascosta! D'improvviso si apre una stradina che scende al nostro *albergue*: siamo arrivati. Davanti all'ingresso, seduto ad un tavolino, sta sorseggiando pacificamente una birra. C'è tempo per due chiacchiere, ma poi andiamo tutti a dormire è orario di chiusura, spengono le luci alle 22, e noi d'altra parte siamo ben stanchi.

Al mattino, come sempre, si parte presto con le stelle. Vicoli e strade sono deserte. Solo qualche sparuto pellegrino spunta ogni tanto a sorpresa da strade secondarie alla ricerca delle frecce gialle e delle conchiglie che segnano la via. Un panificio sta preparando il pane nella piazza: compriamo due enormi cornetti ed un filone di pane. I cornetti vengono subito inglobati, il pane servirà più tardi, per strada. In paese, contrariamente a quanto ci aveva detto qualche esercente, non ci sono bar aperti alle sei. Ci rendiamo conto che non sempre ci viene detta la verità, forse ad alcuni i pellegrini non sono simpatici. Non so se in questi casi ci diano informazioni false solo per non apparire scortesi o se per burlarsi di noi. Forse la seconda. Ne troviamo però uno aperto alla fine del paese utile

per un provvidenziale cappuccino che aiuta a mandare giù le due enormi brioches del panificio.

Al contrario della sera prima fa piuttosto freddo, siamo dentro una stretta valle spazzata dal vento. Chi può si infagotta con cappuccio e cappello. Gli altri cercano di coprirsi al meglio con quel che hanno in attesa del giorno. Intanto camminiamo veloci per scaldarci. A tratti marciamo assieme ad altri amici che avevamo già incontrato, chiacchierando e raccontandoci di noi. Con i più smaliziati con attività sportive si chiacchiera anche di nordik walking. Si accorgono che usiamo i bastoncini in modo diverso dalla massa. E' poi incredibile vedere che molti, pur avendoli, non li usano, neppure nei sentieri di montagna o a fronte di forti dolori muscolari. Misteri dell'irrazionalità umana!

Si procede per un po' a sparuti gruppetti finché le andature o le soste ci separano e ci si saluta per ritrovarsi forse più avanti. Il sentiero costeggia una strada statale di fondo valle, ma non passa mai nessuno. Neanche un'auto! Il traffico è tutto sull'autostrada, sopraelevata, che spesso troneggia alta sulla nostra testa. I tonfi delle ruote sui raccordi dei viadotti ci ricordano che traffico e auto esistono sempre da qualche parte, fuori dal cammino. O sopra come in questo caso. Usualmente, per fortuna, seguiamo percorsi privilegiati molto tranquilli.

Il cielo si chiarisce lentamente, spegniamo le pile. Il cielo è grigio, coperto, e siamo sempre dentro una valle abbastanza stretta, il clima rimane un po' rigido. Mi ero tolto il pile ma lo rimetto dopo poco. C'è ancora un po' di vento freddo che si infiltra a gelare il sudore sulla schiena. Infatti un dolorino aveva subito fatto capolino ed è meglio bloccarlo sul nascere. Grazia accelera (o probabilmente io rallento) e la perdo di vista. Attraverso piccolissimi paesi ricchi di gatti; in un bar compro un paio di provvidenziali "*platanos*" (banane). Più avanti la valle tende finalmente un po' ad aprirsi, torna anche il Sole, e gradatamente anche il sereno ed una temperatura piacevole. Il panorama ora si illumina e boschi e monti

appaiono più ridenti e amichevoli, anche perché stiamo salendo di quota e i boschi intorno sono più rigogliosi. Sul fianco di una montagna, molto in alto, i ruderi di un castello dei templari.

Ritrovo Grace che mi aspetta al bar in un piccolo paese poco prima della salita finale. Un alimentari ci rifornisce di succulenti panini, bibite, frutta; pranziamo con pochi euro. Prima di ripartire una mezz'ora di piacevole siesta all'ombra su di una fresca panchina di pietra in riva al torrente che attraversa il piccolo paese. E prima di rimettere le scarpe piedi e gambe si rigenerano in ammollo nella sua acqua ghiacciata che ci prepara agli ultimi 10 chilometri, i più impegnativi come pendenza! In realtà come sensazione e tempo di percorrenza, ci sono sembrati parecchi di più. La salita forse ci ha ingannati ma anche non sempre riusciamo ad identificare esattamente i paesini nella mappa in assenza di cartelli e a capire davvero dove siamo. Più di una volta ho avuto l'impressione che le misure delle distanze non corrispondano a quelle segnate. Non so se sia una mia stima errata per le mie gambe fiacche o realmente per indicazioni approssimative sui cartelli. Comunque sia è un problema relativo: si seguono le frecce gialle e si va avanti, la direzione è quella.

Ad una svolta dopo un ponticello *muffin* fatti a mano ad offerta libera ("*donativo*") in un banchetto solitario predisposto sotto gli alberi a fianco del torrentello. Ogni tanto si incontrano questi banchetti con frutta, o anche altro cibo preparato da gente del luogo a disposizione dei pellegrini. Se si vuole si prende qualcosa e si lascia un'offerta. Mi auguro poi che nessuno si fregghi i soldi e che chi ha preparato tutto almeno si rifaccia delle spese. Non essendo in Italia forse è possibile. Ne mangiamo un paio, e sono proprio buoni.

La salita, ripida, si infila subito tra boschi e vallate, sempre più dura, ma si procede bene. Un lungo tratto dentro al bosco sale e scende per arrancare alla fine in una lunga salita molto ripida. Si arriva all'ultimo paesino, dove vari amici pellegrini

stanno facendo una sosta in una locanda-bar a quanto pare molto particolare. Credo con gestori un po' stile *hippie*. Io non mi fermo se non per una bevuta alla fontana e poi su ancora, seguendo le tracce di Grace che è andata avanti. In quota il bosco finisce, il Sole scotta, ma ci salva il vento che sale dalla valle, caldo pure lui, ma meno male che c'è. Il panorama si apre piacevolmente con vista sulle valli sottostanti e su monti più lontani. Mi fermo in silenzio a rinfrescarmi in un breve tratto ombroso. Ascolto le forti ondate di vento che ogni tanto salgono dal fianco della montagna e scompigliano con energia le foglie degli alberi, gli uccelli di tanto in tanto cantano in lontananza. Un bell'angolo di quiete e di pace. Ma bisogna salire ancora. Il sentiero si stringe. Vedo altri pellegrini lontani che salgono, forse un chilometro più su, li raggiunge abbastanza presto e li supero. Poco dopo infine ecco affacciarsi la meta del giorno: O' Cebreiro! Situato a circa 1200 metri sul livello del mare. Delizioso minuscolo paesino ricostruito. Talmente finto da sembrare quasi vero. Ritrovo Grace e prendiamo i letti nell'*albergue* comunale dove c'erano ancora 20 posti liberi; arriveranno poi altri amici e amiche in tempo per prenderli anche loro. E' moderno ed ha grandi camerate.

Una doccia e poi via alla speciale messa del pellegrino nella suggestiva antica chiesetta. E' già domenica! Accidenti! Mi rendo conto improvvisamente che è già passata una settimana di cammino! Non me ne ero proprio accorto. Un po' mi dispiace, ma guardo con fiducia ai giorni di marcia che ancora ci restano. Il tempo e lo spazio lungo il cammino hanno assunto dimensioni impalpabili e prive di interesse. Quel che segna il tempo sono soprattutto i luoghi e gli incontri, e il Sole che ci guida dall'alba al tramonto, non l'orologio.

Le gambe in chiesa gemono, mi dicono: "basta stare in piedi, abbi pietà di noi", e indugio a stare seduto più di quel che si farebbe. Ma pare sia normalmente consentito ai pellegrini sfiancati dalla salita. Non siamo i soli a gemere. Sull'altare anche un sacerdote nero che parla anche italiano

e che conosceremo poi strada facendo, di nome Alquino, ci dirà che ha fatto una fatica terribile a stare in piedi pure lui a quella messa. Lui cammina con una stampella, ha seri problemi ad una gamba e fa già una notevole fatica di suo. Ma nel tratto in cui ci siamo affiancati il giorno dopo procedeva risoluto con buona andatura, nonostante l'evidente problema fisico. All'uscita dalla chiesa tutti i sacerdoti di varie nazionalità si fermano a salutare tutti i pellegrini, uno ad uno.

Poi la cena, ottima, con il consueto menù del dia che ci ristora e ci ricarica. A tavola ci troviamo vicini a dei siciliani, Maria studia a Padova. Brindiamo a noi e al cammino con il buon vino tinto della zona! Ci ritroveremo ancora più volte con loro lungo la via.

In *albergue* sveglia accidentale notturna: Andrea, che era salito a cavallo negli ultimi dieci chilometri, e che aveva il rimorso di non averli fatti a piedi come gli altri, si alza alle tre per scendere e rifare il tragitto finale a piedi. Fa un casino della malora e sveglia tutti! Tentiamo di riprendere sonno ma è inutile. Ci alziamo prima del solito stanchi di stare svegli per nulla. Ci dirà poi che, a parte scusarsi del baccano che aveva fatto, era stato davvero difficile fare la discesa. Ha sbagliato più volte strada perché le indicazioni sono concepite solo per guidare verso Santiago. Se in senso inverso sbagli un bivio puoi non ritrovare più il sentiero, tanto più che Andrea è sceso al buio. La salita poi era stata molto dura, più di quel che immaginava, nonostante sia ben allenato. In effetti ha tratti piuttosto ripidi.

Grazia mi avverte che fuori il cielo è fantastico: siamo a 1200 metri ed è molto limpido, asciutto, non fa neppure freddo. Le poche luci del paese non offuscano le stelle e non ci sono altri paesi nel raggio di moltissimi chilometri, solo boschi intorno. Via Lattea folgorante, nonostante si avvii a tramontare ad Ovest. Faccio qualche rapida foto alla meno peggio appoggiando la fotocamera dove capita. Verranno bene con un fondo cielo quasi inesistente. Era proprio molto limpido e buio. Orione e Sirio come sempre sfavillano ad

Est, sopra le poche case. Dopo la nutrita colazione in un bar lì a fianco che alle sei ha appena aperto, si parte. Gentile e cordiale il gestore nonostante l'ora.

Nell'oscurità del bosco le pile richiamano voli di sparuti insetti che mi passano intorno, a tratti, ma c'è dell'altro: presenze eteree sfrecciano velocissime arrivando da dietro e sfiorandomi lungo il sentiero. Talmente veloci e precisi, con volo diritto, che non hai il tempo quasi di vederli. Sembrano forse argentati o è il riflesso della pila? Sono affascinanti e misteriosi, non capisco se sono piccoli uccelli notturni affusolati, grossi insetti ... anime? Non lo saprò mai! Dopo pochi passaggi svaniscono nel nulla. Senza rendercene conto tocchiamo il punto più elevato di questo tratto di montagna, ma nel bosco non si hanno riferimenti ed è ancora troppo buio.

Poi il cielo inizia appena a schiarire ad Est quando usciamo dal bosco, si intravedono nella semi oscurità le nebbie nelle valli lontane. I panorami si illuminano e si rivelano lentamente a perdita d'occhio. I colori dell'alba sono incredibili: uscendo da un tratto oscuro nel bosco un albero in alto sul sentiero ci appare colorato in modo fiabesco e irreali. Arrivati lì, girandoci vedremo che ad illuminare la scena è un'ampia velatura di cirri di un intenso colore tra il rosa e l'arancione. Tutto intorno si colora e brilla di quella tonalità in modo irreali. Pochi minuti e tutto inizia a virare verso il giallo mentre attraversiamo un valico a 1200 metri di quota dove troneggia una enorme statua di San Giacomo pellegrino e tutto intorno si tinge ora di un colore oca-arancio. Sono attimi che si susseguono e fuggono senza mai fermarsi ma che in qualche modo ti rimangono dentro. Poi spunta il Sole ed inizia ad illuminare le cime dei monti e delle ridenti colline.

Siamo ormai entrati nella verde Galizia ed il paesaggio è più rigoglioso e curato. Le abbondanti more lungo il sentiero ci servono da rinforzo, ma in un piccolo bar in cima ad una ripida salita che lascia tutti con il fiatone, ci offriamo una colazione magica: cappuccino e una

fetta di ottima torta casalinga al limone grande come un mattone. Deliziosa e pure economica. Mentre tra i tavoli vagano pacificamente galline, grossi cani ed uccelli vari in cerca di briciole. Lungo la discesa ritroviamo i siciliani: Maria procede un po' più avanti con Grazia, dietro Gaetano e io che nella discesa disquisiremo di scienza, filosofia, religione, e di come l'evoluzione di ogni cosa sia figlia di processi di discontinuità: il big bang, l'esplosione delle prime generazioni di stelle che fertilizzano lo spazio con nuovi elementi, catastrofi e cataclismi naturali, nuove scoperte e geni e santi che sconvolgono quello che fino ad allora era dato come verità e certezza. La linearità del progresso è solo una nostra utopia mentale.

Si scende dolcemente per paesaggi luminosi fino a Tricastela. Il dubbio è se proseguire ancora con i siciliani che puntano a fare una variante, forse potremmo farcela, ma la stanchezza alla fine consiglia l'*albergue* comunale che abbiamo di fronte, immerso nel verde. Qui facciamo perfino una lavatrice, l'unica volta nel cammino. Normalmente si lavano a mano i pochi ricambi che si riciclano costantemente.

Ancora una volta un'ottima cena a 10 euro, davvero strepitosa, ci ristora più del solito, assieme ad un gatto furbone che scrocca qualche bocconcino e quando non casca più nulla se ne va senza neppure un "miao".

Qui vari gruppi e comitive: una allegra tavolata di giovani di varie provenienze e nazionalità, alcuni italiani che avevamo già incrociato e conosciuto. A fianco un tavolo di tre giovani che mi appaiono degli insoliti pellegrini: due ragazzi ed una ragazza, calabresi. Loro hanno tutto il Cammino organizzato completamente da un'agenzia: viaggio, alberghi, trasporto zaini. Mi sembra uno strano modo. In cuor mio gli auguro magari in futuro di rifarlo con spirito un po' più spartano e fai da te. Io non ci troverei proprio gusto a farlo in quel modo turistico organizzato. Una delle cose belle è proprio lasciarsi andare e quel che viene, viene.

Non si sa come entrando all'*albergue* abbiamo perso uno dei guantini dell'impugnatura di uno dei bastoncini, dove si infila la mano. Non riusciamo a trovarlo nonostante ricerche ripetute a più riprese. Chissà dov'è finito?! Rimedio con un lungo laccio da scarpe colorato che compriamo in una merceria; legandolo all'impugnatura del bastone e facendolo passare intorno alla mano fa la sua funzione permettendo di aprire la mano in fase di spinta senza perdere il bastoncino, richiamandolo poi in posizione. Ogni tanto devo risistemarlo ma funziona dignitosamente, servirà allo scopo per il restante cammino. Problema risolto, il Cammino continua! Arrivato a casa e lavato, il bel laccio colorato, assieme al gemello pulito, troverà degno posto su un paio di scarpe di Grazia.

Al mattino, dopo una abbondante colazione, si riparte. Appena usciti dal paesino il Cammino si infila nel bosco, fa freddo e umido. Molto diverso dalla mattina precedente in quota, asciutto e con temperatura piacevole. E' buio. Nell'oscurità di quello che sembra un casolare a fianco del sentiero un cane piagnucola e guaisce. Poi tace. Mi fermo e tornando indietro risalgo leggermente la stradina dove alla fine c'è forse una stalla o una casa con attrezzi di contadini, nell'oscurità non si capisce bene. E' buio, non vedo quasi nulla. Dopo poca attesa appare il cane, è giovane, viene a salutarci scodinzolando allegro, è contento. A modo suo ci augura buon cammino, poi, dopo un po' di coccole e moine, si gira verso apparenti impegni di esplorazione canina e ciascuno riprende la sua strada. Per fortuna non ci segue. In un paese avevamo trovato un cartello che invitava i pellegrini a non farsi seguire dai cani, perché poi spesso li accompagnano per troppo tempo e si perdono.

Usciamo dal bosco ed il cielo inizia a rischiararsi. Una zaffata di aria terribilmente calda ci investe. Toglie il respiro. Viene dalle case qui sotto? Non capiamo ... che ci sia un forno che sta cucinando? Il mistero rimane, non sappiamo proprio cosa pensare.

Ma zaffate di aria relativamente fresca e calda si alternano ancora strada facendo. La foschia ingiallisce l'aria, il cielo è "sporco", si annuncia "*mucho calor*"! E' aria africana ancora in arrivo!

Per colline in mattinata arriviamo a Sarria, troviamo subito l'*albergue* comunale che apre giusto all'una. Caldo e panino gigante lungo il torrentello! Le pietre del centro storico del paese si arroventano, nel pomeriggio siamo in un vero forno. Sapremo poi che siamo andati ben oltre i 40 gradi, qualcuno dice 45. Forse in paese anche oltre, chissà. A sera nuvole gialle ci annunciano che intorno il cielo si muove e forse da qualche parte nascono piccoli temporali lontani. Annunciano che il caldo africano ha ormai le ore contate.

6:45, boschi freschi. Si scende e si sale. Ma ho davvero poco fiato stamattina! Sono spompato e le mediocri salite iniziali già mi tagliano le gambe. Non me lo aspettavo proprio.

Sfruttiamo un servizio di trasporto zaini in un piccolo *albergue* (addirittura con piscina) per alleggerirmi. Grazia, più vispa e veloce va avanti ancora una volta, io seguirò con il mio passo. Dopo l'alba si cammina tra colline e campagne, mucche. Molte mucche. L'odore di bestiame e "*boassa*"<sup>6</sup> ci accompagna ovunque in crescendo. A volte quasi ossessivo.

Un paracarro annuncia che mancano 100 km a Santiago. Suona strano perché non ho mai avuto la sensazione di quanta strada ho percorso e di quanta ne manchi. Né me ne importa. "100 km" mi suona come un numero vuoto. Mi lascio fare un'insulsa foto rituale con il paracarro da chi se ne era fatte fare da me a iosa. Ma ci vuole anche quella. Ha il suo perché sì ed il suo perché no.

Foschia in aumento, paesaggi opachi, sembra (purtroppo) di essere "a casa". Alterno momenti di difficoltà a fasi energiche. Dopo un lunghissimo tratto nel nulla, attraversando al più fattorie e minuscole frazioni, ecco un bar! Ho voglia di

<sup>6</sup> In veneto: grosso escremento di mucche e bovini in genere

un'aranciata. Fatico a farmela dare, sono molto svogliati e lenti ed anche esagerati nel prezzo (1,50) ma è chiaro che sanno che il loro è il primo bar-oasi dopo un lungo tratto senza nulla. Pazienza. Ho proprio bisogno di una bibita zuccherosa. Sosto su una panchina togliendo le scarpe finché bevo l'aranciata e mangio una banana, poi riparto. Per fortuna il clima cambia verso Portomarin, ventilato, nuovamente bello e luminoso, via la foschia e l'afa! Forse anche per l'aria rinnovata mi ritrovo a marciare a buon ritmo sfruttando in pieno la spinta dei bastoncini. Ora scendo veloce verso il lago, quasi correndo, il mio passo ha ripreso energia. Mi sento di nuovo bene, forse era stata quell'aria pesante e umida a fiaccarmi. Il lungo ponte sul lago artificiale e la scalinata mi portano verso il centro del paese. In piazza ritrovo Grazia seduta ad un bar ad aspettarmi. Non è arrivata da molto, forse una mezz'ora.

Sfrutto di nuovo un taxi per gli ultimi chilometri fino a Gonzar, ho già dato parecchio oggi per essere partito senza fiato! Meglio non esagerare. ...ricordiamo le molte lapidi lungo il cammino, già più che sufficienti!

Gonzar. Posto strano. 4 case, circondate da mucche e mosche. A sorpresa all'*albergue* (privato) mi accoglie con calore e simpatia Rita, una ragazza incrociata casualmente giorni prima per strada, non ricordo più dove. Anche lei in cammino per Santiago. Mi dice che aveva già lavorato lì a Gonzar anni prima e d ora si era fermata per un giorno a dare una mano prima di ripartire. E' argentina, ha vissuto alcuni anni in Spagna ma ora vive e lavora stabilmente in Svezia. Che incredibili intrecci e vite lungo il cammino!

Calcolo il tempo di arrivo di Grazia e nel frattempo faccio un po' di bucato. Vado ad attenderla poi lungo la strada. Mi sdraio sul muretto all'ombra. Bel posto se non fosse che un grosso camion a folle velocità mi avvolge in una nuvola di polvere e mi fa volare via il cappello. Dopo poco spunta in fondo Grazia che marcia

assieme ad un ragazzo robusto. E' cileno. Lui prosegue poi oltre e ci salutiamo.

Mangiamo la consueta abbondante cena del pellegrino. A sera il tempo peggiora. Nuvole, vento forte, fa anche un po' freddo. Prima di dormire ritiriamo le cose lavate e stese ad asciugare anche se non tutto è asciutto. Si sa mai che piova. Poi il vento è molto forte potrebbe anche portarci via qualcosa. E qualcosa si è già preso.

Levata verso le sei come di rito. Non serve la sveglia, tutti più o meno si alzano a quell'ora. Colazione frugale e via! La mattina è fredda e nuvolosa. Poco più giù in un bar dall'aria molto campagnola e pellegrina prendiamo un cappuccino che ci dà un po' di calore.

Per un tratto siamo a fianco della statale; auto e camion ogni tanto sfrecciano velocissimi. Lo spostamento d'aria dei camion è un po' fastidioso.

Il percorso poi ritorna tranquillo, per i boschi. All'alba le nuvole basse ci sfiorano, a tratti finiamo quasi nella nebbia. Sostiamo nei pressi di una croce di pietra con strane figure. Leggiamo che in quel luogo nei secoli passati c'era il cimitero dei pellegrini che morivano lungo il cammino. Ora rimane l'antica croce a loro memoria. Scendendo di quota tutto pian piano si apre ed una fresca brezza settembrina libera un bel cielo blu. Il Sole scalda, ma l'aria rimane comunque fresca, annuncia che l'estate è forse definitivamente finita.

Il paesaggio cambia lentamente, meno mucche e di manto diverso, non più marrone chiaro ma pezzate, le frisone bianche e nere. I pascoli poi lasciano pian piano il posto ai campi.

Siamo a Palas del Rei in una frizzante atmosfera quasi primaverile. Gran sacro panino e, dopo una piacevole siesta sulle confortevoli panchine della piazza, siamo pronti a ripartire. Il cammino procede liscio, prendiamo un buon ritmo e andiamo avanti. Alla fine i nostri piedi, ormai

provati, ci hanno portati nel pomeriggio fino a Sarria, celebre per il polpo alla gallega. E' Strano mangiare polpo in un posto che in realtà è quasi montagna, ma la Galizia è di fatto circondata dal mare. *Albergue* comunale anche qui, bello e pulito. L'idea iniziale era di assaggiare il polpo alla gallega, ma il posto che ci avevano consigliato non ci sembrava granché ed anche un po' caro in rapporto alle porzioni ed alla nostra fame. Ci siamo così spostati su un ristorante lì vicino che ci ha regalato con soli 9 euro una ottima cenetta del pellegrino che ha placato adeguatamente la nostra fame atavica e toccato i vertici con una bottiglia di vino tinto a 14 gradi! E poi a dormire più che mai in allegria! Mi stendo in camerata. I piedi e le gambe gemono, sentono sempre più la fatica. Devono riposare. Domani previsti 23 chilometri. Tappa più leggera, forse.

Mattino: partenza per una destinazione ignota, o meglio non definita: fin dove possono/vogliono portarci le nostre gambe. Non è il cervello a pensare, ormai sono loro. Freddo! Inaspettatamente la mattinata più fredda! Orione rabbrivendo ci guarda mentre scendiamo per le ripide strade del paese per tuffarci nel bosco. Altri pellegrini noti e ignoti sfilano distanziati sul cammino. Alba luminosa, ma fatica ad entrare nel fitto del bosco che rimane ancora buio. Solo tra i rami intravedi il chiarore del crepuscolo nel cielo. Poi finalmente ci eleviamo un po', spunta il Sole e illumina le nebbie nelle valli. Il cammino si snoda tra le colline, è tutto un saliscendi, i piedi e le gambe ormai soffrono di questo su e giù ma resistono.

La partenza di stamattina è stata sprint e procedo spedito. So che per me questo è rischioso: sono normalmente un *diesel* a risveglio e partenza lenta, ingrano dopo, con calma. Infatti dopo una sosta con seconda colazione con amici di camminata romani e amiche spagnole, lo sprint non c'è più. Per fortuna la giornata è splendida, con nuvolette bianche che si rincorrono nel cielo spinte da una brezza che rinfresca. Si cammina parecchio lungo un sentiero alberato. A metà giornata cerchiamo un posto per una sosta ma

non c'è nulla che ci soddisfi. Ci si illude di trovare qualcosa nei paesetti indicati nelle mappe, ma non ci sono veri paesi, o forse sono troppo discostati dal sentiero, e a quanto pare qui le aree e i punti di *descanso* per i pellegrini non si usano più. Alla fine una panchina con formiche dietro un bar ci dà una breve tregua. Ma non è un posto comodo e adesso fa anche caldo. Abbiamo camminato molto oggi e l'idea è di trovare presto un posto per dormire e fermarsi. Qui però *albergue* veri e propri non ce ne sono; una sorta di pensione-ostello lungo la strada mette depressione a vederla. Si va oltre. Cerchiamo di raggiungere un possibile *albergue* per il pernottamento, più avanti sappiamo che ce n'è uno privato a Santa Irene dove sembra esserci anche una sorgente miracolosa e teoricamente potabile. Ma il tutto ci pare poco convincente. Il convento o chiesa è minuscolo, la sorgente poco più di un rigagnolo che suggerisce "non bermi", anche se c'è chi raccoglie l'acqua in una bottiglia. Ma l'*albergue* non ci convince proprio: pare costoso a fronte del servizio scarso che offre ed ha letti di legno, rischiosi per le "cincias", anche se teoricamente in questa zona non dovrebbero essercene più. Poi sapremo da altri che era comunque già tutto pieno. Proviamo ad andare ancora oltre, alla peggio terremo duro percorrendo ancora un po' di chilometri giù fino al paese successivo, visto che qui non c'è praticamente nulla. Tornati sulla strada però ci ritroviamo davanti a sorpresa un *albergue* comunale, piccolo ma bello e pulito, ancora mezzo vuoto. Con la scusa che gli *albergue* privati si possono prenotare molti si affannano ad occupare quelli, mentre i pubblici restano più liberi e si riempiono man mano nel pomeriggio. Dopo un po' arrivano anche i romani e le spagnole della mattina. Laviamo alcuni indumenti e poi andiamo a cercare di mangiare qualcosa. Di vicino c'è solo un bar che comunque riesce a rificillarci con dignità anche se purtroppo non dispone del menù del pellegrino. L'impressione di questa giornata è che qui il cammino sia poco curato e più lasciato a sé, forse per la vicinanza della meta finale.

Ultima tappa! Al mattino si parte dopo una colazione fai da te con pane e uvette. Il vicino bar apre troppo tardi e a noi conviene andare avanti. Il cielo è un po' coperto, ma Orione ci saluta in una schiarita prima di addentrarci nel bosco. Il ritmo è sostenuto. A Pedrouzo troviamo un bar per un cappuccino assediato da altri pellegrini, ma ha finito le brioches e il pane. Il rifornimento del giorno deve ancora arrivare. Pazienza, si va comunque.

Il cammino è ormai sempre più affollato. Pellegrini a branchi, coppie, singoli o a grappoli lungo il sentiero. Le varie strade che conducono a Santiago si sono oramai tutte unite ed il traffico pedonale e ciclistico è tutto confluito in quest'ultimo tratto. Si sente nell'aria una certa frenesia, la voglia e fretta di arrivare alla meta finale. Io seguo il mio passo e reggo ad un buon ritmo fino dopo l'aeroporto, poi cedo. Devo fermarmi un attimo, rallentare. Mangio una banana e riparto, ma a ritmo ridotto. Il continuo sali scendi su una strada ormai asfaltata mi taglia le gambe e alcune salite sono abbastanza ripide. Grazia è più sprint, va avanti per cercare di arrivare alla cattedrale per la messa del pellegrino di mezzogiorno. Ce la farà per un pelo. I miei piedi sono sempre più ammaccati e le gambe indolenzite, doloranti in modo strano, mai provato prima. Sono due tre giorni che fanno così, sempre di più. Non ho mai provato una sensazione del genere. Un po' si sopporta e un po' no, ma non si sa bene cosa fare. Anche da fermi danno fastidio. Quindi si va avanti comunque.

E' curioso che i paracarri con l'indicazione dei chilometri spariscano proprio in prossimità di Santiago. Prima spariscono i numeri in metallo dei chilometri (se li fregano), poi i paracarri. Fregano anche quelli??? Perdo così la nozione spaziale. Non capisco più realmente dove sono, ma non ci si bada: la processione ormai incessante dei pellegrini prossimi alla tappa finale è divenuta come una corrente unica. La cartina diventa indecifrabile non riconoscendo fisicamente alcuni paesi che dovremmo



incontrare e non identificandone altri perché manca il cartello di che paese è. Il sentiero spesso sfiora i paesi senza attraversarli. L'unica cosa da fare è andare avanti senza porsi troppe domande. Santiago è comunque lì davanti da qualche parte.

Una sosta. Seduto su un paracarro tolgo le scarpe e passo per un po' ai sandali per dare sollievo ai piedi, ormai da molto tempo camminiamo su una strada asfaltata e conviene andare sul più leggero e più gradevole per i piedi. Con i sandali si sta anche più freschi.

Non passano auto, solo un fiume di pedoni. Le biciclette immagino che seguano un percorso più pianeggiante aggirando le colline. Più avanti sul monte Gozo mi sdraio qualche minuto su un muretto per riposare gambe e piedi. Poi riparto con il mio passo "da pellegrino affaticato", o da zombie, mancano ormai pochi chilometri. Appare finalmente, misteriosamente in alto, una inattesa indicazione: 4,5 km a Santiago! La sensazione che il cammino fosse al termine aleggiava già da parecchio tempo, man mano che lasciate colline e campagne si iniziava ad annusare una periferia cittadina già a distanza, con i rumori degli aerei e i chiarori dell'aeroporto all'orizzonte. E mano a mano che sparivano chilometraggi, paracarri, cartelli, bar mattutini, mucche...

La città di Santiago non mi accoglie bene: intanto due ponti con marciapiedi disastriati con assi di legno sconnesse, pericolose per piedi stanchi! Quasi come dire: pellegrini "go home"! Ma cosa ci vorrebbe a risistemarli da parte del comune???) E ovviamente, nessuna indicazione sulla distanza ancora da percorrere. Ormai è Santiago, cos'altro vuoi sapere? Città moderna, la gente è presa dalle sue cose come in tutte le città e sono rarissime le persone che cercano un saluto o rispondono svogliatamente. Forse due - tre in tutto. Ben diverso dai paesi dove l'accoglienza abbonda: "*que tal peregrino?*" non è raro sentirsi chiedere da qualcuno del posto o da altri pellegrini. Qualche parola, un saluto e un

<sup>7</sup> Come va pellegrino?

augurio. La premura di sapere se va tutto bene, se serve aiuto. Chiacchiere amichevoli su di una panchina o un qualunque altro posto capiti a caso. Ma qui ormai il cammino è proprio finito! Siamo al capolinea. E tornati nella "civiltà".

Arrivo finalmente al centro storico e non occorre più cercare inutilmente indicazioni. Vie sempre più strette che sanno d'antico mi guidano d'istinto al cuore di tutto: alla cattedrale che mi appare davanti all'improvviso.

La giornata intanto si è fatta grigia, tra un po' è chiaro che poverà. La chiesa appare maestosa, ma anche lei completamente grigia nel grigio del cielo. E purtroppo con la facciata oscurata da impalcature che ne nascondono lo splendore.

C'è una gran confusione davanti alla cattedrale per dei chiassosi tornei sportivi per ragazzini. Fuori luogo dopo gli sfarzosi silenzi del cammino. Proprio lì dovevano farli??? Il giorno successivo sarà il turno di auto d'epoca.

Torno a lato della chiesa e spunta una sfilata infinita di maschere tradizionali, tamburi, campanacci e ogni genere di cosa per fare chiasso, alla fine sfilano perfino enormi cavalli addobbati in modi mai visti, che capisco provengono da diversi paesi e regioni della Spagna. Rievocano quelli che sembrano antichi riti propiziatori contadini, simili a quelli diffusi in molti luoghi intorno al Mediterraneo. Sono molto pittoreschi ma il tutto aggiunge ulteriore chiasso alla gran confusione che c'è già intorno alla cattedrale.

Sono frastornato. Cerco di capire la situazione e alla fine decido di fermarmi ad una uscita laterale dato che la messa sta per finire tra una decina di minuti. Ormai c'è poco tempo e non avrebbe senso andare a depositare lo zaino per poi entrare in cattedrale (non si entra con gli zaini!). Tra l'altro continuo a tenere lo zaino in spalla ... pur stanco non ci bado proprio, come se ormai fosse diventata una mia appendice stabile. Per toglierlo e metterlo ho anche automatizzato la tecnica per fare le manovre senza alcuno sforzo.

Lo tolgo, ma non è quello che pesa, è proprio la stanchezza generale a pesare come un macigno e che passerà in un paio di giorni di relativo riposo a Santiago.

Ho azzeccato l'uscita giusta della chiesa e ritrovo Grazia. Che di fretta corre a dare il saluto alla statua e tomba di San Giacomo prima che la folla, e la coda, aumenti troppo. La aspetto fuori sdraiato su un muretto e man mano che la lunga fila di pellegrini mi passa davanti ritrovo molti degli amici e amiche incrociati più volte lungo il Cammino. Ci si saluta per l'ultima volta. Poi quando grazia esce ci ritroviamo a girare intorno alla cattedrale, dobbiamo recuperare il suo zaino che è depositato in custodia. Girando, nella confusione della sfilata in maschera, finiamo per perderci, come fossimo in un folle vortice carnevalesco in stile Rio de Janeiro, ma ci ritroviamo poco dopo nella piazzetta a fianco. Non perdo la mia Euridice!

Prendiamo alloggio al seminario minore, avevo visto l'indicazione entrando a Santiago e ci viene consigliato anche dagli amici siciliani. Un grande maestoso edificio che culmina su una collina a soli 10 minuti dal centro storico e dalla cattedrale. In parte è *albergue* e in parte collegio (scuola) per ragazzi. E' enorme, le camerate lunghe, un tempo affollate da seminaristi, e oggi da pellegrini con i loro zaini. Questo edificio austero ha il suo fascino. Ha anche una cucina negli scantinati ed un piccolo supermercato che useremo un paio di volte per una spaghetтата e al mattino per la colazione. Vedremo anche modi orrendi di cucinare la pasta con creatività alemanna. Mera tortura e sadismo nei confronti di poveri spaghetti indifesi. Per decenza risparmio i dettagli.

Domani giornata tranquilla, messa del pellegrino in cattedrale e visita alla città. Si gira pagina. Abbiamo incontrato diversi amici del cammino. Ciascuno, come noi tornerà alla sua vita, tranne qualcuno che completerà il tragitto anche fino a Fisterre. Al momento restano gambe e piedi a ricordarci quello che abbiamo fatto. Ah, dopo un

paio d'ore di coda abbiamo anche noi guadagnato il nostro certificato di pellegrinaggio, la *compostela*! Ho il diploma di nomade e ormai forse anche il cuore. E la testa che ritorna a tratti a riempirsi di miriadi di paesaggi e visioni, situazioni, persone. Per un po' si è davvero lavata dentro. Trovandosi vuota e piena di nuove cose allo stesso tempo.

Il giorno dopo le gambe dolgono ancora. Ci vorrà ancora un altro giorno per ritrovarle come nuove. O quasi. Obbligatorio un saluto alla statua e tomba di Santiago anche per me. Al mattino c'è pochissima coda. Non me l'aspettavo, ma confesso che la visita mi ha dato una certa emozione quando sono arrivato prossimo alla statua e tomba di San Giacomo: doveroso ringraziarlo perché è per colpa e merito suo se esiste il cammino, e se l'ho percorso anch'io. Che poi nella tomba ci sia realmente lui oppure no non ha alcuna importanza, qualcosa aleggia comunque nel luogo. San Giacomo c'è, fosse anche solo per le migliaia di piedi, gambe, teste che da secoli percorrono quelle strade proprio per arrivare lì, o chissà, anche per le sue ossa che davvero riposano dietro all'altare.

Un tempo si andava fin lì per espiare i peccati in modi assai più duri e pericolosi. Oggi ciascuno è spinto da un suo motivo, o, come me, da nessun motivo specifico. La curiosità di andare e vedere che cos'è il cammino e la sua dimensione "spirituale", semplicemente vedere e vivere, seguendo Grazia in questo suo ormai antico desiderio. Tutto questo è pur sempre un motivo. Certamente si entra in una dimensione inusuale e credo che ciascuno porti alla fine con sé un suo qualcosa. Di certo si è avuta l'impressione di una differenza tra i pellegrini incontrati all'inizio e quelli dell'ultimo tratto, che percorrono quanto basta per ottenere la *compostela*. Forse la differenza sta proprio nel fatto che chi fa il tratto finale ha in mente principalmente la meta: conta i chilometri, accelerando, per arrivare a Santiago e conquistarsi il pezzo di carta. Chi parte da più lontano ha invece il tempo di immergersi nel cammino e perdersi ad ogni passo.

Per me, da subito è stato il cammino stesso che mi ha assorbito. La partenza un pretesto. La meta finale (Santiago) anche, oltre ad essere una direzione virtuale o spirituale, anche se poi arrivati lì ha avuto un suo perché, nonostante la considerassi, e la consideri anche ora, già al di fuori del cammino. Quasi un qualcosa a se stante, che però lo completa.

### **La Cattedrale.**

Che dire della Cattedrale? Ha il suo fascino. Già da fuori: ma anche dentro dà l'idea dell'immenso per le alte e spaziose navate. Diversa da quelle alle quali siamo abituati. Un organo favoloso, un suono davvero perfetto, pieno e morbido, intonazione sublime. Ottima anche l'acustica. Un'atmosfera densa di positivo. Unico mio rammarico: non hanno mai suonato Bach! Con quell'organo... peccato davvero. Ma non si può avere tutto. Splendido comunque.

Scenografico il "*bota fumero*"<sup>8</sup>, ingegnoso deodorante medievale naturale, visto due volte per pura fortuna. Qualcuno lo aveva evidentemente pagato extra. E la seconda volta dava l'idea proprio che un folto gruppo di ciclisti, tutti con la loro divisa di squadra che certificava l'appartenenza al branco (proprio per questo con aria terribilmente anonima da pesci fuori d'acqua) stesse in chiesa solo per vedere quello. Forse erano gli sponsor del giorno? Mah, contenti loro.

### **Sensei.**

Sul cammino, si narra, possono accadere le cose più strane. Per scelta sul telefono non avevamo una *sim* spagnola o per l'estero. Comunicavamo solo con whatsapp dagli *albergue* e dai bar e ristoranti che davano la connessione gratuita, usualmente alla sera, ma non sempre funzionava

<sup>8</sup> Gigantesco incensiere, caricato con foglie di eucalipto, che un tempo serviva per profumare (deodorare) la cattedrale. Viene fatto oscillare vertiginosamente a pendolo con una lunghissima corda lungo tutta la navata laterale da sopra l'altare.

o ne avevamo voglia. Se ci perdevamo per strada: cavoli nostri. Il camino era quello e ci si sarebbe ritrovati in qualche modo.

A Santiago mi arriva un messaggio di Gianluca: "sei al lavoro"? gli rispondo che no, sono in Spagna a Santiago. Non so perché mi cercasse, non me lo dice, ma mi risponde con un: "INCREDIBILE!". Ebbene Maria Rosa, nostra Sensei (Maestra) di Aikido ed altre arti marziali giapponesi, era anche lei appena arrivata a Santiago, un giorno dopo di me! Ovviamente ci mettiamo in contatto per un appuntamento nei pressi della cattedrale, ma ci incontriamo già dentro. Lei ha fatto tutto il cammino da St. Jean, e da Leon, noi la precedevamo di un giorno nell'ultimo tratto. Incredibile che un suo allievo le "preparasse la strada" precedendola di poco! Tra l'altro il più improbabile e acciaccato, da rottamare! Improbabilità impossibili anche da pensare, che però quando meno le aspetti o le pensi si verificano. Fili invisibili che legano persone ed eventi. Il segreto e la magia dell'imponderabile. Incontrare proprio lì Maria Rosa ha aggiunto l'incredibile al fantastico.

### **Fisterre.**

Una gita puramente turistica in pullman di linea in una giornata a rischio pioggia, che gentilmente ci ha risparmiati proprio durante le varie soste. Gita faticosa. Faticoso stare in bus. Molto più faticoso e stancante che camminare tutto il giorno, incredibile come il turismo convenzionale possa essere letale! Siamo arrivati a sera stremati come non mai. Luoghi interessanti e belli ma un po' Fisterre mi delude. Forse è il vento freddo, ma forse è anche che per me il cammino era già concluso. Fisterre non ha aggiunto (o tolto) nulla. Vi è chi gli attribuisce un significato particolare, psico-filosofico o religioso: la fine della terra, un punto di svolta o non ritorno. Sinceramente in questo momento mi sembrano delle inutili saccenti elucubrazioni mentali. Non vi è nulla di

straordinario in un faro su di un promontorio sull'oceano, come ve ne sono ovunque.

Un tempo si dice che i pellegrini qui bruciassero le vesti ormai logore per simboleggiare un loro cambiamento radicale. Qualcuno pare lo faccia ancora, anche se sarebbe proibito, giustamente. Per evitare che il promontorio del faro diventi una discarica di cose bruciate. Ma io non sento il bisogno di una sorta di celebrazione finale, che certifichi o segni un qualcosa. Durante il cammino non c'erano grandi pensieri da scolpire sulla pietra che preparassero un'apoteosi finale. Come anche qualcosa in più non avrebbe potuto (per me) avvenire a Fisterre, visto che tutto quello che contava era già avvenuto nel cammino stesso, ad ogni passo. Non avrei aggiunto nulla a quello che di fatto si era già compiuto. Senz'altro arrivarci a piedi sarebbe diverso. Magri la prossima volta, se mai ci sarà, potrò vederla diversamente e cambiare idea, ma stavolta è così.

### Ringraziamenti

Ringrazio il meteo, che pure con punte africane, ha regalato dei bei giorni soleggiati, vivaci e colorati, nei quali la natura ha potuto darci il meglio di sé: querce, abeti, eriche in fiore, ginestre.... Confesso che avevo una irrazionale certezza sul meteo: ero certo che sarebbe stato sempre bello lungo il cammino. Scoprirò poi che anche Grazia aveva la stessa certezza!

Essendo andata bene, non replicherò queste mie capacità divinatorie se lo ripercorrerò ancora. Qualche pioggia o temporale sarà messa in conto; non si può sfidare troppo la sorte nel gioco d'azzardo!

Ringrazio la cordialità degli spagnoli e di tutte le persone incontrate e conosciute lungo il cammino.

Ringrazio Claudio e i suoi insegnamenti di *Nordik walking*, preziosi per permettermi di completare il cammino senza autodistruggermi. Nonostante me stesso.

Ringrazio il grigio arrivo a Santiago, assieme alle costellazioni invernali del mattino lungo il cammino, che ci hanno ricordato, implacabili, che nonostante le splendide giornate assolate, l'autunno e l'inverno erano alle porte. Suggestendoci di cercare di assaporare a fondo i nostri giorni trascorsi in Spagna.

E ringrazio Grazia, la "*Finina*"<sup>9</sup>, anche "*capra tibetana*", che più volte mi ha fatto mangiare la polvere del sentiero lasciandomi a fare i conti con le mie proprie zampe.

E ancora tutte le belle persone incontrate sul Cammino.

### A casa

L'aeroporto a Santiago, piccolo e ridicolamente semplice rispetto a quello di Madrid, ci saluta sotto una pioggia insistente. Fa freddo autunnale oggi (15°C) e sembra impossibile aver trascorso qui quei bei giorni ancora estivi, anche con punte di temperature africane.

Non nascondo che l'arrivo in Italia sia stato un po' traumatico. Scesi dall'aereo a Bergamo l'aria era puzzolente di smog. Una puzza che a ondate alterne ci ha accompagnato fino quasi a Vicenza. Ma sicuramente non ci ha lasciati mai del tutto. Altra cosa rispetto alle colline spagnole profumate di natura, nel bene e nel male (= boasse).

Al ritorno per molti giorni siamo stati comunque bene. Molto bene. Il Cammino, costringendoci sempre all'aperto tutta la giornata, ci ha rigenerati sia fisicamente che mentalmente. Ci ha regalato una profonda serenità interiore che, purtroppo, si è poi dovuta lentamente arrendere al consueto grigiore quotidiano.

Credo che uno dei segreti del Cammino sia proprio il ridarci una dimensione pienamente umana: il dover andare a piedi, portando con sé solo l'indispensabile, percorrere in ore distanze che usualmente in auto ci richiedono tempi in

---

<sup>9</sup> Soprannome coniato da Manuel (minuta, magra)

confronto irrisori. Costringerci a vedere ogni nostro passo, e come ad ogni passo la prospettiva delle cose cambi continuamente.

In viaggi veloci ci si sofferma in istanti e immagini che sono solo dei flash di alcuni momenti. Camminando le immagini si sedimentano lentamente, passo dopo passo. Sfuggono e restano allo stesso tempo, senza sosta. E' una dimensione unicamente e solo umana che ci dà una visuale diversa. Ed è un cammino che alla fine è caratterizzato solo da una direzione. In tutto il tragitto di oltre 300 chilometri abbiamo incrociato, verso la fine, solo tre persone che andavano in senso contrario. Un flusso costante verso Ovest che perdura da secoli. Partenza e arrivo possono avere alla fine un'importanza molto relativa.

La vera meta diventa in realtà ogni passo successivo a quello che hai appena fatto. Ogni respiro quello successivo a quello che hai appena fatto. Ed è sicuramente questa una delle cose davvero straordinarie del Cammino.

### **Perché sì, perché no: lo rifarei?**

Ebbene. Se guardo in dettaglio la cartina, la guida con la descrizione minuziosa delle tappe mi dico: *nooo, ma che cavolo! Chi me lo fa fare, tutta quella strada! Mi sembra una cosa da pazzi.* E un po' lo è.

Ma se invece lo guardo senza guardare, pensando ai piedi e le gambe, allo zaino, alla terra che lasciamo sotto le suole, al Sole ed alle stelle, ai fiori, ai monti e alle pianure assolate, ai pellegrini e alle molte persone che incontri, sbirciando solo distrattamente le tappe da fare, pensando magari anche di lasciarsi guidare proprio dalle gambe, senza piani precisi, mi viene da dire: *beh, ok, quando si parte? Lo zaino si fa presto a prepararlo. I fedeli bastoncini da "nordik" sono sempre pronti.*

In fondo come ho fatto stavolta: parto e poi ci penso. Dopo, ma non so esattamente quando. Ma dopo, forse sì. A Santiago? Troppo stanco e preso dall'esplorare e vivere un po' la città. Non c'è tempo e neppure voglia. Meglio quando arrivo a casa, forse, allora ci penso. Ma ora non posso, e intanto adesso scrivo, poi vediamo. Abbiate pazienza.

Ma se d'altro canto ci avessi pensato davvero non sarei mai partito. Quel mio "sì" di un anno fa è uscito da solo. Quindi non fatemi pensare ... non adesso. Ma in fondo neppure dopo. Ho già faticato quanto basta sul cammino, non vale la pena di stancarsi ora con la mente.

Piuttosto è meglio ricordare. Quello si merita. Sempre.

-----  
Scrivere e rileggere queste pagine mi fa vedere che qualcosa del Cammino fortunatamente è rimasto ancora da qualche parte nel profondo. Forse una sorta di minuscola fiammella di serenità. Evidentemente il mio non cercare ha trovato davvero nel Cammino quel che voleva. L'istinto a volte guida molto di più della ragione.

Padova, Natale 2016

Giannantonio Milani

Per dovere di cronaca è giusto anche ricordare le tappe:

29 agosto 2016 Padova –Bergamo -Madrid - Leon

30 agosto Leon – Villar de Mazarife km 20,6

31 agosto Villar de Mazarife – Astorga km 30,9

1 settembre Astorga - Foncebadon km 25,9

2 settembre Foncebadòn - Ponferrada km 27,3

3 settembre Ponferrada – Villafranca del Bierzo  
km 24,1

4 settembre Villafranca del Bierzo – O' Cebreiro  
km 28,4

5 settembre O' Cebreiro – Tricastela km 21,1

6 settembre Tricastela – Sarria km 18,1

7 settembre Sarria – Portomarin - Gonzar km  
30,3

8 settembre Gonzar –Melide km 32,2

9 settembre Melide- Santa Irene km 34,4

10 settembre Santa Irene – Santiago di  
Compostela km 22,8